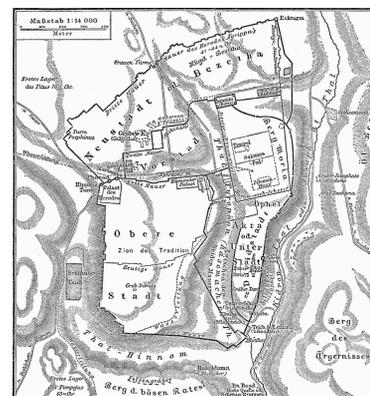


Studio Tortelli Frassoni Architetti Associati is conducting the design of the exhibition spaces of the Terra Sancta Museum, which is located in the heart of Jerusalem. This project invites the visitor to a journey through history in one of the most emblematic crossroads of the city. Beginning with the exploration of the foundations of the Convent of the Flagellation, which houses the museum, the itinerary develops like a symbolic pilgrimage among the archaeological findings made by the Franciscans in the holy places, from Nazareth to the Holy Sepulchre.



Giovanni Tortelli, Roberto Frassoni

Terra Sancta Museum, Gerusalemme, Israele
Terra Sancta Museum, Jerusalem, Israel

Mattia Gennari

Or sappi, che la tua profezia si è giunta, che tu sarai diserta e distrutta: ma ella è ben così, che ora è tutta desolata, che da tre volte in su è stata disfatta, che non c'è niente dell'antico lavoro, se non Porta Aurea, dove Cristo entrò la Domenica dello Ulivo, e ancora una volta in Monte Sion, dove sta il luogo dei frati minori [...] Dentro alle case di Gerusalem, tutte son volte senza niuno legname; et così erano fatte tutte le piazze e le strade di Ierusalem [...] e ancora ce ne sono delle strade così di sopra coperte di volte, dove si vendono le cose da vivere e l'altre si è dove si vendono i drappi. Ierusalem si è fatta in terzo, come uno scudo, posta in tre colli, come monte Sion a mezzo giorno, al ponente sta monte Moria [...] e dalla tramontana gli sta un piccolo colle: da levante gli sta la valle di Giosafat: d'intorno ella non gira un miglio, ed è senza mura e senza porte, altro che Porta Aurea e l'muro del tempio di Salomone che gli sta dallato [...] Ierusalem sta in grande altura, che, da ogni parte che tu vai, ti conviene salire [...] Ierusalem si è bassa, in una valle tra Monte Oliveto e Monte Sion [...] Ierusalem si pende verso levante ed è senza fonti d'acqua, altro che quella che viene d'Ebron¹.

Dietro alla decadenza che si manifesta ai suoi occhi al momento del suo arrivo a Gerusalemme nel 1345, il pellegrino Fra Niccolò da Poggibonsi rileva, riportandolo nella sua fortunata testimonianza de *Il libro d'Oltremare*, le tre increspature morfologiche sulle quali sussultano, tra le arse escrescenze rocciose che dirompono dal suolo, le mura, le case e quel che resta di quell'«antico lavoro» della Città Santa: l'altura a mezzaluna del Sion con la convessità orientata a sud-ovest quale naturale presidio d'angolo, le colline del nord con il rialzo nord occidentale del

Now know that your prophecy has come to pass: you will be deserted and destroyed. But it is indeed so, that now it is entirely desolate, having been laid waste more than three times. There is nothing left of the old works except the Golden Gate, where Christ entered on Palm Sunday, and once more on Mount Zion, where the place of the Friars Minor stands [...] Inside the houses of Jerusalem, they are all vaulted without timber; and so were all the squares and streets of Jerusalem [...] Even now, there are streets covered with vaults above, where goods and food are sold, and others where fabrics are traded. Jerusalem is divided into three parts, like a shield, set on three hills: Mount Zion to the south, Mount Moriah to the west [...] and to the north a small hill. To the east lies the Valley of Jehoshaphat, the city not extending a mile around it, and it is without walls or gates, except for the Golden Gate and the wall of Solomon's Temple next to it [...] Jerusalem stands on a great height, so that from every direction you must climb to reach it [...] Jerusalem lies low, in a valley between Mount Olivet and Mount Zion [...] Jerusalem descends toward the east and has no water sources except for that which comes from Hebron¹.

Behind the decadence that became apparent to his eyes upon his arrival in Jerusalem in 1345, Fra Niccolò da Poggibonsi noted in his precious account of his pilgrimage, *Il libro d'Oltremare* (*The Book of Outremer*), three morphological ripples on which, among the arid rocky outcrops that emerge from the ground, rise the walls, houses and what remains of the “ancient fabric” of the holy city: the half-moon-shaped elevation of Mount Zion, with its convex side facing south-west as a natural bulwark, the northern hills with Golgotha rising to the northwestern and, to the east, the peninsula of the



Golgota e ad est la penisola dell'antica Città di David, appendice meridionale del Monte Moria con l'acme del Tempio. Fuori le mura, sotto quest'ultimo, versanti aspri precipitano nella Valle di Iosafat, che, secondo le piogge, ospita il Cedron, per poi risalire più lentamente sui fianchi del Monte degli Ulivi; gli ultimi fiati del mediterraneo sulla sua conca orientale prima che questa sconfini, oltre l'avarò meridiano idrografico del Giordano e del Mar Morto, nelle sabbie dei deserti asiatici.

Ancora prima, nel 1283, racconta dettagliatamente nella sua *Descriptiones Terrae Sanctae*² il francescano Bucardo, di come, tra queste alture, la valle orientale diramasse in quella della Hinnom sia costeggiando a sud l'ansa del Sion fino a risalire verso nord oltre la prominenza su cui si alza la Torre di David, quale coordinata ideale di mezzera del perimetro urbano occidentale, sia in quella del Tyropeion, che invece si insinua longitudinalmente dentro la città tra lo stesso Sion e la penisola meridionale del Moria per rispaccarsi trasversalmente da est sotto al Tempio fino ad ovest al forte di David. Crepe nella terra, naturali lungo cardo e reciso decumano, già a quel tempo in parte riempite dagli sviluppi della città bassa ed oggi di più difficile lettura, alla cui intersezione domina la grande spianata innalzata livellando le creste del Moria. Oltre le montagne che la circondano, Bucardo fiduciosamente elenca le leghe che separano Gerusalemme a nord da Aciri (36), Sebastia (16), Sichen (13), Nazareth (27), a nord-ovest Giaffa (13), a est Jerico (7), a sud Betlemme (2), Tekoa (4), Hebron (8). Ovvero solo alcuni dei punti fra i tanti che il frate segnala per ogni quadrante, nella trattazione di un ideale reticolo col quale spartisce la Terra Santa per i pellegrini, trovando in Gerusalemme l'eccezione letteraria al sistema delle sue *divisio, climax* del viaggio devozionale e baricentro geografico delle esplorazioni: generalmente dagli approdi settentrionale di Aciri, sotto al Libano, o centrale di Giaffa, fino agli estremi traguardi meridionali dell'alta Arabia, della punta profonda del Sinai, del delta del Nilo.

Celebre illustrazione di queste trame, è la mappa della Terra Santa che il cartografo Pietro Vesconte elabora per il prezioso manoscritto con il quale il colto ed esperto d'Oriente Marin Sanudo il Vecchio, patrizio veneziano, intende proporre ai potenti d'occidente la riconquista. Una ruvida flora, un torrente incostante, le asperità della terra mistificati in alberi, in un corso, nel fondo levigato della pergamena, i poli di un sopra e di un sotto, gli aghi dell'allegoria nella mappa di dettaglio con la quale Vesconte rappresenta, rovesciandola, Gerusalemme: in basso l'accesso concesso dall'Hinnom sotto la Torre di David rivolta a chi giunge dal Mediterraneo, in alto si sale al Monte degli Ulivi quale metaforico Eden da cui è sceso per una strada Gesù al suo ingresso in città la domenica delle palme, a metà è spartiacque il Cedron, la valle del giudizio dove aspetta chi spera di salire. Una topografia dell'arte dove un geografo risignifica la sua scienza. Intorno a quella strada, a distanza di anni, continuano a riemergere da queste memorie, non senza il fascino nebbioso di una loro certa oralità, una serie di toponimi:

Da questa parte [ad oriente], più in là, verso nord [...] [la città] ebbe e ha un'altra porta [oltre a quella Aurea] per la quale si entra, quando si viene dalla valle di Giosafat e dal Monte Uliveto [...] Tra queste due porte [la Porta di David e la Porta Giudiziaria non più visibile] [...] si trovavano il Monte Calvario e il sepolcro di nostro Signore [...] Quindi, entrando per la Porta della Valle e continuando un poco nella città [...] si incontra la piscina probatica [...] La vicino si incontra la seconda piscina, che veniva chiamata Interna. [...] Dopo questi luoghi si continua diritto lungo la predetta strada [...] e si trova la residenza di Pilato che sta dalla parte opposta rispetto al tempio [...] In quella

ancient City of David, southern appendage of Mount Moriah with the Temple at its summit. Outside the walls, below the latter, the steep slopes descend into the Valley of Jehoshaphat where, depending on the rainfall, the Kidron river flows. The slopes then rise more gently to Mount Olivet. The last breaths of the Mediterranean reach its eastern hollow, before opening up, beyond the meagre basin of the River Jordan and the Dead Sea, towards the sands of the Asian deserts.

Earlier yet, in 1283, the Franciscan Burchard of Mount Sion described in great detail in his *Descriptiones Terrae Sanctae*², or "Description of the Holy Land" how, between these heights, the eastern valley branched off into the valley of Hinnom, flanking Mount Zion to the south and then rising to the north beyond the ridge on which the Tower of David stands at the midpoint of the western urban perimeter. The ravine of the Tyropeion, instead, ran longitudinally inside the city, between Mount Zion and the southern peninsula of Mount Moriah, and then split transversally from east to west below the Temple, to reach the Fortress of David. The natural fissures in the earth along the broken cardo and decumanus, already partly filled by the developments of the lower city and now more difficult to decipher, meet at the great esplanade, created by levelling the ridges of Mount Moriah. Beyond the surrounding mountains, Burchard confidently lists the distances in leagues separating Jerusalem from Acre, to the north (36), Sebastia (16), Shechem (13), Nazareth (27), Jaffa, to the north-west (13), Jericho, to the east (7), Bethlehem, to the south (2), Tekoa (4) and Hebron (8). These are only a few of the many places indicated by the friar in each quadrant, in his attempt to draw ideal grid with which to divide the Holy Land for the benefit of pilgrims. Jerusalem, however, represents an exception to this system of *divisio*, since it represents the *climax* of the devotional journey, as well as the geographic fulcrum of the explorations, which usually begin from the northern port of Acre, below Lebanon, or the central port of Jaffa, and continue on to the southern limits of Upper Arabia, to the far reaches of the Sinai and the Nile delta.

A famous illustration of this is the map of the Holy Land by the cartographer Pietro Vesconti, which he drafted for the precious manuscript with which Marin Sanudo the Elder, a learned Venetian patrician and expert on the East, sought to persuade Western powers to launch a reconquest. A wild flora, an irregular stream, the roughness of the terrain transfigured into trees, into a watercourse, into the smooth bottom of the parchment. An above and an below, thin threads of allegory in the detailed map through which Vesconte represents Jerusalem, inverting it: below is the access for those arriving from the Mediterranean, through the Valley of Hinnom under the Tower of David, above is Mount Olivet as a metaphorical Eden from which descends the road that Jesus took to enter the city on Palm Sunday, in the middle is Kidron, the valley of judgement where those hoping to ascend await. An artist's topography through which a geographer resignifies his science. Even at a distance of many years, a series of place names continue to emerge from these memories, shrouded in the nuanced charm of a certain orality:

On this side [to the east], further to the north [the city] once had and still has another gate [in addition to the Golden Gate], through which one enters when coming from the Valley of Jehoshaphat and from Mount Olivet. Between these two gates [the Gate of David and the Judicial Gate, which is no longer visible], lay Mount Calvary and our Lord's sepulchre [...] Then, entering through the Valley Gate and proceeding into the city [...] one reaches the Pool of Bethesda [...] Near it there is a second pool, known as the Inner Pool [...] Having passed these places, continuing straight along the said road, one reaches Pilate's residence, which is located across from the temple [...] In that house where [Jesus] was flagellated and mocked [...] and finally sentenced [...] to death [...] Near the temple, on

casa [...] [Gesù] fu flagellato e schernito [...] e alla fine, fu condannato a morte [...] Verso il tempio, sul lato opposto alla casa di Anna [nominata vicino alla casa di Pilato] [...] si trovava il Palazzo di Erode [...] [Erode non pare visse in questi vicoli, vi aveva però fortificato la struttura militare dell'Antonia]. A sinistra della casa del predetto ricco [riferisce alla parabola del ricco epulone], nei paraggi, si dice che vi sia stata la meravigliosa e stupenda Torre Antonia³.

Sulla scia delle indicazioni di Sanudo, a sua volta di Bucardo, un altro francescano continua a ridisporre nomi nei vicoli vorticosi di una prima città d'Oriente: una serie di case annodano la Via Dolorosa, ovvero la strada che ha percorso Gesù fino alla sua crocifissione sul Golgota.

Seconda stazione della Via Crucis per giungere al Calvario, fra i resti della Fortezza Antonia armata da Erode, la cui corte centrale è riecheggiata dal vuoto del foro che Adriano aveva voluto per la sua Aelia Capitolina nella ricostruzione della città a nord del Tempio dopo la distruzione di Tito ed ereditato come il Litostroto sotto il pretorio di Pilato, sopra le vasche della piscina interna contro la natura carsica del sottosuolo di Gerusalemme, sotto le volte del Convento della Flagellazione mentre d'intorno volteggiano arabeschi dei mamelucchi, il Terra Sancta Museum rivolge una lente verso le sue fondamenta, alla geologia della sua storia, ai riti e ai calpestii, di e per questo punto.

Dal portico innestato sulla Via e passante per la corte tra la Chiesa della Flagellazione e quella della Condanna, si accede all'accoglienza che spartisce le due sezioni del Museo. La prima, quella multimediale, è sotto le volte ottocentesche poggiati direttamente sui carsismi del sottosuolo ed espone, nuda, sé stessa: un grande diaframma di pietra sotto la cui ampia ombra emergono chiare le sovrapposizioni erodiane, adrianee, richiamate dai reperti sospesi, con scure stalagmiti metalliche, sulle loro medesime rocce d'origine. Sono ere sedimentate nell'aria. La seconda, quella archeologica, si dirama nuovamente nei labirinti viscerali più interni, dove il museo torna a chiarire il suo rapporto con la città in un'irripetibile radiografia al tempo: nella preziosità dell'acqua di risalita sotto passerelle sospese su antiche cisterne, negli improvvisi pertugi tra possenti murature custodi di ritrovamenti georgiani e crociati, nella luce filtrata di una corte nascosta da cui respirano grandi arcature ogivali e le bifore del trecentesco palazzetto mameluco. È in questi reconditi, che trovano spazio il deposito a vista e il laboratorio, mostrando, oltre la storia dei singoli materiali e delle stanze recuperate, la missione archeologica dei frati francescani, dello *Studium Biblicum*, che hanno ripercorso i cammini sulle indicazioni bibliche, sui testi di viaggio ed espongono le preziose testimonianze delle proprie indagini negli scavi aperti a Gerusalemme, nei suoi dintorni, nei luoghi santi. Nell'aula più estesa e meno generosa architettonicamente del complesso conventuale, risignifica l'età e la geografia dei ritrovamenti allestiti, la loro disposizione secondo i luoghi dei momenti principali della vita di Gesù: profonde nicchie in successione strutturano lo spazio orientando nel tempo, con la provenienza dei reperti, gli eventi del profeta. Nazareth, Betlemme, Cana, Monte Tabor, fino al Getsemani e al Santo Sepolcro, città e miracoli dilatano negli slarghi a loro dedicati una stretta navata, trasponendo, dalla nascita alla morte, la vita di un uomo ed il suo pellegrinaggio.

Fra lo scavo di ambienti ipogei, il recupero di murature antiche, la vestizione di sezioni più modeste, la coerenza dell'intervento è affidata alla manifestazione superficiale, organica e cangiante, di un preciso rivestimento epidermico disegnato con nuovi concetti sbizzati di pietra dorata e pannelli metallici marrone scuro. Esso attecchisce in stretti filari fra gli affioramenti rocciosi del

the opposite side of Anna's house [which has been mentioned as being near Pilate's residence], stood Herod's Palace [Herod is not believed to have lived there, having reinforced the Antonia Fortress]. It is said that the magnificent and remarkable Antonia Tower once stood not far from the house of the rich man [from the parable of the rich man and Lazarus]³.

Continuing in the footsteps of Sanudo, who in turn followed Burchard, another Franciscan, Fra Giovanni di Fedanzola, rearranges the names in the whirling alleys of the first among eastern cities: a series of houses strung along the Via Dolorosa, the road that Jesus walked to his crucifixion on Golgotha.

This is the second station of the Way of the Cross towards Calvary, among the remains of the Antonia Fortress armed by Herod, whose central courtyard echoes in the emptiness of the forum designed by Hadrian for his Aelia Capitolina, built north of the Temple after its destruction by Titus, and then inherited as Lithostrotos under Pilate's Praetorium, above the basins of the inner pool, defying the karstic nature of Jerusalem's subsoil. Under the vaults of the Convent of the Flagellation, amidst the mamluk arabesques, the Terra Sancta Museum focuses its attention on the foundations, exploring the geology of its history, the rituals and the stages that converge there. From the portico that connects with the Via and crosses the courtyard between the Church of the Flagellation and the Church of the Condemnation, the visitor enters the reception area, which separates the two sections of the Museum. The first is the multimedia section, which unfolds under the 19th century vaults that rest directly on the karstic formations of the subsoil, and is displayed with simplicity: a vast stone diaphragm, under whose shadow the Herodian and Hadrianic layers emerge. These historical strata, echoed by the exhibits suspended like dark metallic stalagmites on the original rocks, seem to linger in mid-air. The second, archaeological section, branches into the labyrinthine recesses of the structure, where the museum spells out its relationship to the city through a unique radiography of time: in the exquisite rising of water under footbridges suspended over ancient cisterns, the sudden gaps between mighty walls that guard Georgian and Crusader finds, or in the filtered light of a hidden courtyard of the 14th century Mameluke palace with its great pointed arches and mullioned windows. These secluded spaces house the open storage room and laboratory, which reveal not only the history of the materials and rooms recovered, but also the archaeological mission of the Franciscan friars of the *Studium Biblicum*, who, following biblical indications and travel accounts, have explored the sacred paths and now exhibit the precious evidence resulting from their investigations in excavations conducted in and around Jerusalem and in the holy places. In the largest, yet architecturally least interesting room of the convent, meaning is ascribed to the time and geography of the exhibits, organised according to the locations related to key moments in the life of Jesus. The space is arranged through a sequence of deep niches which provide visitors with a temporal compass by linking events in the prophet's life to the provenance of the exhibits. Nazareth, Betlehem, Canaan, Mount Tabor, Gethsemane and the Holy Sepulchre: cities and miracles unfold in the spaces dedicated to them along a narrow aisle, relating, from birth to death, the life of a man and his pilgrimage.

Between the excavation of underground spaces, the recovery of ancient masonry and the arrangement of simpler sections, the coherence of the intervention is expressed through an organic and shifting surface, characterised by a specific cladding made of rough-hewn ashlar of pietra dorata and dark brown metal panels. It is rooted in narrow rows between the rocky outcrops of the ground, branches out into slender canopies and rises, with the use of iron, into the supports of display cases and panels. It covers





The Herodian Offices Of edifier Herod

2.3

Herod the Great ruled for 34 years over a vast empire of diverse peoples and lands. He ruled with a firm hand and a keen eye for building, to erect some of the most magnificent structures and monuments of antiquity.

Herod the Great ruled for 34 years over a vast empire of diverse peoples and lands. He ruled with a firm hand and a keen eye for building, to erect some of the most magnificent structures and monuments of antiquity.



suolo, si innerva in esili pensiline, risale poi col ferro nei sostegni delle teche e delle didascalie, foderà gli scaffali come gli intradossi dei solai e gli architravi delle porte nascondendo i necessari impianti tecnici, si protrae in mensole e gradini, si ritira davanti alle nude murature originali ed agli intonaci ripristinati, al sole e ai dettagli orientali, fino ad ammantare i ritrovamenti archeologici, come calato su un invisibile costato, nel suo serato scrigno interno.

È una gestualità frattale che si reitera: dalla città all'edificio, spianare escrescenze, colmare avvallamenti, stendere drappi, e dalle carte alle pareti, tracciare appigli, reticoli disponibili a contraddire le geometrie delle fughe e delle viti metalliche per svelare rocce ed intarsiare reperti, rimisurate dunque dietro agli sforzi di antiche maestranze. La costruzione di questo esporre, fra oggetti e mura rinvenuti, punti di altre epoche e d'altri luoghi, trova fondamento nel disegno paziente e premuroso di un'orditura che possa interpolare la loro solitudine, nella speranza che questa unione renda meno doloroso il confronto con l'infinitezza dello spazio e del tempo. La raffinata artigianalità di questa chirurgia operante sulla giuntura delle storie di una precisa coordinata di Gerusalemme è abilmente dosata nella mostra delle sue affascinanti sovrapposte calcificazioni come nelle incisioni di scorci che sconfinano per la Galilea, la Giudea, negli oltre che le testimonianze archeologiche permettono, ricucendo un peculiare senso francescano di un viaggio in questa terra.

La ricca collezione, oltre il valore archeologico dei pezzi, frammenti di santuari, reliquie di preziose scenografie innalzate intorno a grotte, al punto d'incastro di una croce, mostra parimenti, nella sua disposizione, un'escatologia pragmatica e militante e, sottesa ad essa, almeno un principio di un modo per conoscere: leggere, scavare, camminare.

Valicato il transetto distributivo, mosaici bizantini provenienti dal Dominus Fleuit ed una collina di ossuari della necropoli cristiana intorno appunto alla Cappella del Pianto, portano all'interno del museo il paesaggio del Monte degli Ulivi, evocando la sua tomba più meritevole, oltre un invisibile Cedron, ai piedi della sala del Santo Sepolcro, quella di Maria.

Le veglie pasquali si svolgono come da noi; si fa soltanto una cosa in più, qui: i neofiti, una volta battezzati e rivestiti, quando sono usciti dal fonte, vengono condotti insieme al vescovo per prima cosa all'Anastasi. Il vescovo entra dentro i cancelli dell'Anastasi, si canta un inno, poi il vescovo fa una preghiera per loro [...]

[Il vescovo ai battezzanti]: Ma le cose che sono proprie di un mistero più profondo, cioè dello stesso battesimo, non potete sentirle in quanto ancora catecumeni. E perché non pensiate che qualcosa si faccia senza una ragione, una volta battezzati nel nome del Signore [...] dopo la funzione alla chiesa dell'Anastasi, sentirete parlare⁴.

Ataviche guardiane, in poderosi lacerti di capitelli, fusti e base, colonne dell'Anastasi cingono, nella posizione di altare, un fonte battesimale. Ricordata più volte nei dispositivi museografici, Egeria testimonia alle proprie «sorelle» la liturgia itinerante del rito del battesimo al IV secolo d.C. nella basilica costantiniana con il fonte che poi dal Martirium sarà disposto nella Rotonda.

Una discrasia che sovrappone alla morte una nuova vita.

Cavata in un cubo di pietra, un'ombra cruciforme è la sorgente del magnetismo che esercita, da questo punto, l'enigma della verità.

shelves, intradoses and door lintels, concealing the necessary technical installations. It extends into steps, retreats before the bare original masonry and restored plasterwork, the sun and Oriental details, until it envelops the archaeological finds, like a cloak lowered over an invisible skeleton, inside its clamped casket.

It is a fractal gesture that repeats itself from the city to the building, flattening outgrowths, filling hollows and unfurling drapes. From maps to walls, holds are fitted, ready to challenge the geometries of joints and metal fastenings to reveal rocks and decorate findings, reconsidered in the light of the efforts of ancient craftsmen. The construction of this exhibition, among rediscovered objects and walls, fragments of distant times and places, is based on a patient and careful design of a framework capable of interlacing their solitude. The hope is that this connection will attenuate the sense of bewilderment of the visitor in the face of such immensity of space and time. The refined craftsmanship of this surgical splicing together of the stories of a precise location in Jerusalem is skilfully dosed in the exhibition of its fascinating overlapping concretions, as well as in the vistas that extend towards Galilee and Judea, beyond what the archaeological evidence reveals, thus transmitting the peculiar Franciscan sense of travelling in this land.

The abundant collection, beyond the archaeological value of the artefacts, fragments of shrines, relics of precious stage sets erected around caves and the point where a cross is embedded - reveals, in its arrangement, a pragmatic and militant eschatology. Underlying it is at least the embryo of a method of knowledge: reading, excavating, walking.

Having passed the distributive transept, Byzantine mosaics from the Dominus Fleuit and a mound of ossuaries from the Christian necropolis surrounding the Weeping Chapel introduce the landscape of Mount Olivet into the museum. They evoke its most significant tomb, that of Mary, which is located beyond the Kidron, at the foot of the hall dedicated to the Holy Sepulchre, and thus invisible from here.

The Paschal vigils are kept as with us, with this one addition, that the children when they have been baptised and clothed, and when they issue from the font, are led with the bishop first to the Anastasis; the bishop enters the rails of the Anastasis, and one hymn is said, then the bishop says a prayer for them [...] The Bishop to those to be baptised: But the teachings of the deeper mystery, that is, of Baptism itself, you cannot hear, being as yet catechumens. But, lest you should think that anything is done without good reason, these, when you have been baptised in the Name of God, you shall hear in the Anastasis [...] after the dismissal from the church has been made⁴.

Mighty fragments of capitals, shafts and bases, like atavistic guardians, the columns of the Anastasis encircle a baptismal font, positioned as an altar. Frequently referenced in the museum's displays, Egeria recounts to her "sisters" the itinerant liturgy of the rite of baptism in the 4th century A.D., celebrated in Constantine's basilica with the baptismal font that was later moved from the Martyrium to the Rotunda.

A discrepancy that overlays death with new life.

Carved into a stone cube, a cruciform shadow becomes the source of the magnetism that, from this spot, evokes the enigma of truth.

Translation by Luis Gatt

¹ A. Bacchi della Lega (a cura di), *Niccolò da Poggibonsi. Libro d'Oltremare*, Romagnoli, Bologna 1881, pp. 37-42.

² J. R. Bartlett (a cura di), *Burchard of Mount Zion. Descriptio Terrae Sanctae*, Oxford University Press, Oxford 2019.

³ U. Nicolini, R. Nelli, *Giovanni Fedanzola da Perugia. Descriptio Terrae Sanctae*, Franciscan Printing Press, Gerusalemme 2003, pp. 83-85.

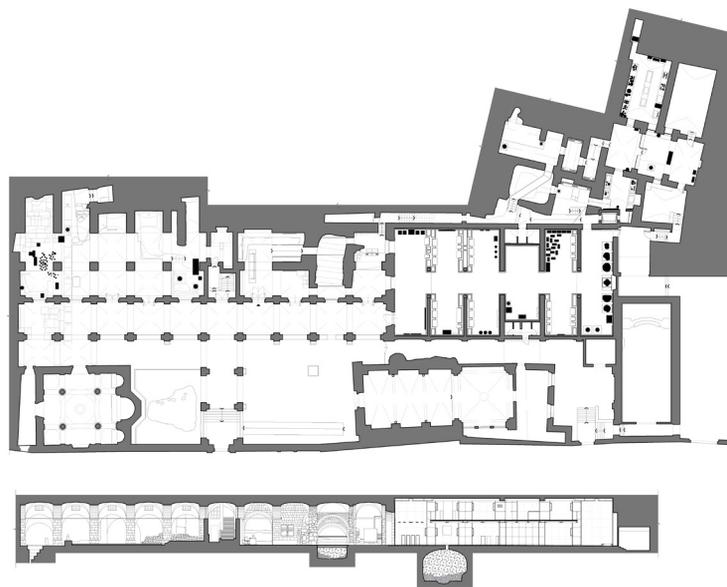
⁴ E. Giannarelli (a cura di), *Egeria. Diario di viaggio*, Paoline, Milano 1992, pp. 249, 268.

¹ A. Bacchi della Lega (ed.), *Niccolò da Poggibonsi, Libro d'Oltremare*, Romagnoli, Bologna 1881, pp. 37-42.

² J. R. Bartlett (ed.), *Burchard of Mount Zion. Descriptio Terrae Sanctae*, Oxford University Press, Oxford 2019.

³ U. Nicolini, R. Nelli, *Giovanni di Fedanzola da Perugia, Descriptio Terrae Sanctae*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 2003, pp. 83-85.

⁴ E. Giannarelli (ed.), *Egeria. Diario di viaggio*, Paoline, Milan 1992, pp. 249, 268.



p. 60

Mappa storica biblica di Gerusalemme, la valle del Cedron (in tedesco qui indicata con il nome di Kidron Thal oder Josaphat Thal) si trova ad est delle mura della città Meyers Konversations-Lexikon, 1885

p. 61

Ingresso alla cisterna di epoca ellenistica attraversata da passerella in acciaio e binderi in pietra Mizi Hillu a spacco, foto © Vaclav Sedy

p. 64-65

Le sale ipogee del periodo medievale e crociato con un portale a mitria. Sullo sfondo l'esposizione di frammenti architettonici di edifici erodiani, foto © Vaclav Sedy

p. 67

La roccia naturale, i resti archeologici e la distribuzione dei reperti nello spazio

ottocentesco dedicato al Museo multimediale, foto © Vaclav Sedy

Pianta e sezione del progetto architettonico e museografico pp. 68-69

Lo spazio introduttivo al percorso del museo con i resti delle strutture della Fortezza Antonia, foto © Vaclav Sedy

L'attraversamento in acciaio e pietra della cisterna romana detta 'degli archi', scoperta durante i lavori di restauro architettonico, foto © Vaclav Sedy

pp. 70-71

La galleria centrale con la prospettiva sui resti architettonici adrianei reimpiegati nell'anastasis costantiniana. Al centro, il fonte battesimale di IV secolo e una lastra decorativa in pietra e tessere musive, foto © GTRF

Archaeology
In the Holy Places
L'archeologia
nei Luoghi Santi

1

علم الآثار
في الأماكن المقدسة
ארכיאולוגיה
הביתרים הקדושים

The Franciscan Friars of the Custody of the Holy Land have always diligently cared for the heritage entrusted to them, especially for artifacts gradually discovered during excavations in the Holy Places.
In 1902 at St. Saviour's Monastery the first museum was founded to preserve these discoveries.
In 1924 with the foundation of the Studium Biblicum Franciscanum this approach developed into systematic archaeology, related researches, publications and Biblical studies.
Some friar Archaeologists were then called upon to be part of the SBF, and in that capacity contributed to the development of Biblical Archaeology in the Holy Land. The Archaeological Collections of the Terra Sancta Museum showcase their enthusiastic and competent work.





Jerusalem
Daminus Flavii

القدس
مدينة داود

Gerusalemme
Daminus Flavii

1. 12a

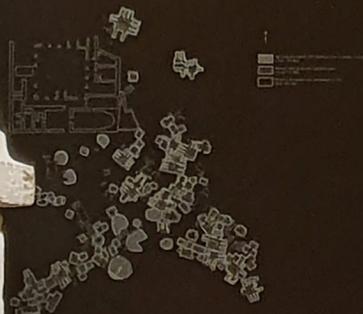
ירושלים
בבית דומיטוס פלוייוס

At the shore near Jesus saw the city [of Jerusalem] and wept over it, saying: "If thou only knewest what makes for peace - but now it is hidden from your eyes; ... they will not leave one stone upon another within you because you did not recognize the time of your visitation."
Luke 19: 41-44

The sanctuary of the Daminus Flavii occupies an extensive area on the Mount of Olives, on the slope overlooking the Kidron Valley and the Temple Mount.

The land was a burial place for a long time, from the Caroleanic period (15th-14th cent. BC) up to the Byzantine era (4th cent. AD). A Byzantine monastery was also erected (6th-7th cent. AD) in the same area. The excavations were conducted between 1953 and 1959, on several occasions, by Belarmino Bagatti.

In 1956, the modern church was built on the ruins of the Byzantine church. The Italian architect Antonio Barluzzi conceived it in the shape of a tear to remember the event of Jesus crying over Jerusalem. The building of the sanctuary completed the project in the 1990s.





ARCHAEOLOGY IN THE HOLY PLACES

Jerusalem
Dome of the Rock

القصبة
كسبة الرب

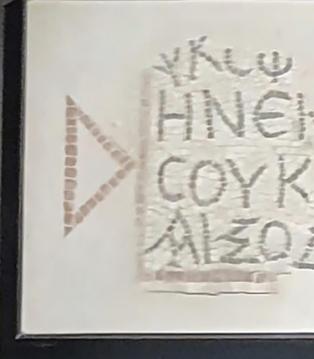
Jerusalem
Dome of the Rock

ירושלים
מסגד דומה הרק

T. 12d

The Byzantine Monastery
6th - 7th century AD

Between 1934 and 1939, the Franciscans Belarmino Bogazzi and Giuseppe Lombardi excavated, studied and published about the Byzantine monastery with its materials. A large number of seals, pottery and glass vessels, roof tiles, together with other objects were found. Daily life in the monastic complex revolved around the cloister, near which there is a wine press. The other rooms were arranged on two floors. To the south are the ruins of the chapel, flanked by a prayer room (oratory) and the chapter hall. The monks' cemetery lies to the west, in front of the chapel. From the oratory there was access to a smaller room with a polygonal plan, perhaps used as a 'society'. Here a very rare wooden stamp for Eucharistic bread was discovered. The liturgical rooms were richly decorated with polychrome mosaic floors, some of which bear dedicatory Greek inscriptions in a very good state of conservation. A third inscription was found in the southern portico, while the walls of the oratory were covered with white plaster. The door of the chapel must have been covered with marble joints, of which the living metal clamps were found in the wall; a marble chancel screen, with a bas-relief carving showing deer, marked the passage between the presbytery and the nave.


Committente: Custodia Terrae Sanctae
 Progetto architettonico e museografico:
 GTRF Giovanni Tortelli Roberto Frassoni Architetti Associati
 Direzione Lavori: G. Tortelli con A. Polo, R.S. Pagnoni,
 UT Custodia Terrae Sanctae, E. Soranzo, L. Di Marco, V. Zuppardo
 Direzioni scientifica: Studium Biblicum Franciscanum
 Padre Eugenio Alliata, con D. Massara, G. Allevi, D. Bianchi
 Imprese esecutrici: Expression Engineering, Lamparredo srl
 Cronologia:
 2013-2015 progetto
 2018-2020 primo lotto
 2022-2024 secondo lotto
 2018-2022 costruzione